

MONS.ROBERTO RONCA



MONS. ROBERTO RONCA

Arcivescovo di Lepanto
educatore e pastore

Fondatore

MONS. ROBERTO RONCA

**ARCIVESCOVO DI LEPANTO
EDUCATORE E PASTORE
FONDATORE**

**NEL
XXV ANNIVERSARIO
DELLA MORTE**

**25 settembre 1977
25 settembre 2002**

**Roma 29 novembre 2002
Cappella del Pontificio Seminario Romano Maggiore**

PRESENTAZIONE

Questo opuscolo vuol essere, per noi Oblati e Oblate, un ricordo immediato della figura del nostro Fondatore Monsignor Roberto Ronca nel XXV anniversario del Suo ritorno alla Casa del Padre. Noi quali suoi figli godiamo spiritualmente nel vedere la Sua figura ancora viva nella mente dei suoi amici: Vescovi Sacerdoti, laici e religiosi che ne hanno evocato la sua figura storica e la ricchezza interiore, le sue doti umane, sacerdotali e pastorali. Di questo rendiamo grazie a Dio e alla Vergine del Rosario, chiedendo di aiutarci a seguire le orme da Lui tracciate durante la Sua vita terrena.

Cogliamo l'occasione per ringraziare le persone che hanno partecipato alla celebrazione liturgica rendendola con la loro presenza più ricca di testimonianze viventi.

Un ringraziamento particolare a Mons. Pietro Fragnelli, quale Rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore che ha voluto rendere presente l'opera e il pensiero del suo predecessore nel Rettorato anche agli alunni attuali e ai sacerdoti che non lo conobbero.

S.E. Mons. ROBERTO RONCA

Santa Messa in suffragio nel XXV dalla morte
Pontificio Seminario Romano Maggiore - 29-11-2002

Un caro saluto ai Vescovi ed ai sacerdoti, alle religiose ed ai laici, ai seminaristi ed agli ex-alunni intervenuti a questo appuntamento: celebriamo la santa Messa in suffragio di S.E. Mons. ROBERTO RONCA nel XXV della sua morte, avvenuta a Roma il 25 settembre 1977. Un particolare saluto a don LUCIANO AVAGLIANO e a Suor FRANCA BARBIERI, Superiori degli Oblati e delle Oblate della Madonna del Rosario, fondate da Mons. Ronca. A loro si deve il suggerimento di questo evento liturgico, a cui il Seminario ha aderito con prontezza. Saluto e ringrazio in particolare S.E. Mons. GUGLIELMO MOTOLESE, già Arcivescovo di Taranto, che ha accettato l'invito a presiedere questa concelebrazione; 50 anni fa, alla sua ordinazione episcopale, Mons. Ronca fu con-consacrante. Ringrazio il prof. VITTORIO DE MARCO, autore del capitolo sul Novecento nella Storia del nostro Seminario, il quale ha accettato di delineare i tratti salienti della personalità di Mons. Ronca.

Rivolgo il mio pensiero a tutti gli ex-alunni, che hanno avuto Mons. Ronca rettore negli anni fecondi e difficili che vanno dal 1933 al 1948. Si sono resi presenti con telegrammi o telefonate in tanti: tra gli altri ricordo S.E. Mons. PIETRO FIORELLI da Prato, Mons. SERGIO ITALO RANGAN da Pordenone, il gesuita p. MASSIMO ZUMPARO da Napoli, Mons. LUCA INNAMORATO da Conversano. Segnalo anche il senatore GIULIO ANDREOTTI, che si unisce «nella preghiera al ricordo del carissimo Mons. Ronca, spiacente di non poterlo fare di persona».

Evento liturgico, dunque, con breve introduzione pedagogico-storica, per consentire soprattutto ai seminaristi di oggi di rendersi conto del periodo in cui si svolse la missione di Mons. Ronca. Di lui, prima di dare la parola a don Avagliano e al Prof. De Marco, vorrei citare alcune parole. Le prendo da una lettera del febbraio 1944 ad un alunno toscano. Dopo

avergli fatto raccomandazioni paterne e dopo avergli rinnovati gli auguri per il primo anniversario sacerdotale, Mons. Ronca aggiunge: "Al Seminario Romano, grazie a Dio, finora non abbiamo avuto nulla di grave nonostante i bombardamenti e gli altri gravi pericoli a cui è esposta Roma.

La Madonna della Fiducia ci ha sempre assistiti e son sicuro che non mancherà di proteggerci per l'avvenire. (...) Dammi tue notizie e prega molto per il Seminario Romano, per i tuoi Superiori e per i tuoi compagni".

Il nostro incontro odierno risponde, idealmente, a quelle righe scritte durante la guerra: pensiamo alla paternità di Mons. Ronca manifestatasi in modi e luoghi diversi; lo affidiamo alla paternità definitiva di Dio in Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote. Nello stesso tempo incoraggiamo un lavoro di ricerca storica per una conoscenza più completa e serena di un nostro ex-alunno ed ex- superiore, che fu personalità certamente significativa nella società e nella Chiesa italiana del Novecento. Il prof. De Marco e gli storici ci diranno.

Intanto gli Oblati e le Oblate, la famiglia del Seminario Romano e quanti lo hanno conosciuto sono chiamati ad una comunione più viva e fraterna, fatta di notizie e preghiere, solidarietà e corresponsabilità di fronte alle attese spirituali e morali dell'oggi e alle sfide della nuova evangelizzazione, a noi ricordate dal Santo Padre e dal Card. Vicario.

Sotto lo sguardo di Maria, Madre della Fiducia, rinnoviamo il comune impegno per la formazione e la perseveranza di tante e sante vocazioni sacerdotali e religiose, per il bene spirituale e sociale del nostro popolo.

Grazie per la vostra presenza. La parola a don Luciano Avagliano, Superiore Generale degli Oblati della Madonna del Rosario.

MONS. PIETRO M. FRAGNELLI
Rettore

In memoria di S. Ecc. Mons. Roberto Ronca

Eccellenza Reverendissima,
Eccellentissimi Vescovi,
Reverendo Rettore di questo Pontificio Seminario,
Reverendi Sacerdoti e Illustrissimi Signori,

- quale Superiore della Associazione Pubblica Clericale di Vita Consacrata "Oblati della Madonna del Rosario" ed anche a nome della Superiora dell'Istituto delle Oblate della Madonna del Rosario, desidero ringraziarvi per aver aderito al nostro invito a questa Celebrazione Eucaristica nel venticinquesimo anniversario del ritorno alla Casa del Padre di Sua Ecc. Mons. Roberto Ronca nostro Fondatore e già Rettore di questo Pontificio Seminario Maggiore.
- Esiste un elemento che collega intimamente la spiritualità di questo Seminario e di questa Cappella con quella che caratterizza gli Oblati e le Oblate; un legame che fu l'anima formativa del venerato Rettore e nostro fondatore, ossia il culto mariale della Madonna che sta su questo altare: la "Mater mea, fiducia mea".
- Tutto il cammino spirituale di Mons. Ronca parte da questa venerata immagine e si sviluppa a Pompei, quale Arcivescovo prelado di quel Santuario, davanti alla immagine della Madonna del Santo Rosario.
- E non a caso alla sua consacrazione episcopale, gli fu attribuito il titolo di Arcivescovo titolare di Lepanto, a memoria di quella vittoria cristiana suffragata dalla recita del S. Rosario da parte del Papa nei momenti della battaglia.
- La spiritualità, squisitamente mariale di Mons. Ronca, trasse da Pompei l'ispirazione di continuare l'opera del Beato Bartolo Longo per la propagazione della devozione del S. Rosario, con la istituzione degli Oblati e delle Oblate destinate a tale opera nelle Parrocchie e nei vari istituti a servizio dei fanciulli e dei fratelli.
- Sia come Rettore prima e come Arcivescovo e Superiore poi, si distinse

- sempre per questo amore alla Madre della Chiesa e per fedeltà profonda al Papa e alla Gerarchia.
- Egli concepì sempre la Santa Vergine quale Madre, guida, esempio, sostegno del Sacerdozio nel servizio del culto divino e della vita religiosa consacrata.
 - La sua intensa fede cristologica e mariale, la sua fervida opera formativa si è accompagnata costantemente ad iniziative caritative ed a realizzazioni e ristrutturazioni edilizie, non dimenticando la sua formazione universitaria di ingegnere, per opere utili a ciò di cui era responsabile.
 - Basti ricordare la costruzione della nuova ala di questo Seminario Pontificio, la ristrutturazione del Seminario estivo a Braies, la costruzione - a Pompei - della Casa del Rosario e dell'edificio delle Orfanelle della Madonna, il Seminario degli Oblati e le varie case di opere assistenziali affidate agli Oblati e alle Oblate.
 - Un realizzatore di crescita spirituale e di strutture concrete.
 - È stato detto dal venerato Card. Pietro Palazzini che, per molti versi, Mons. Ronca è stato un dono alla Chiesa, un dono al culto mariale, un dono ai chiamati al sacerdozio e alla vita religiosa; un uomo mai vinto dalle difficoltà e dalle incomprensioni in forza della sua fede e del suo spirito ecclesiale, un esempio di carità cristiana e di solidarietà civile che ha segnato le pagine storiche degli anni di Roma "Città Aperta", un propugnatore della dottrina Sociale della Chiesa.
 - Vorrei sottolineare infine come questo 25° anniversario della rinascita alla vita eterna di Mons. Ronca - il cultore della mariologia ed il propagatore della devozione del S. Rosario - coincida in modo significativo e provvidenziale con la proclamazione da parte di Papa Giovanni Paolo II, dell'Anno del Rosario, con la Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae" del 16 ottobre ultimo scorso.
 - È per noi Oblati e Oblate della Madonna del Rosario, in qualche modo, un impegno particolare di riflessione spirituale e di operosità ancor più intense nelle Parrocchie e nelle istituzioni dove siamo presenti, nelle famiglie, tra i fratelli e le sorelle.
 - È questo anche il modo per onorare la memoria del nostro Fondatore, per seguirne l'insegnamento e l'esempio, confortati dal sostegno di preghiere che chiediamo a voi tutti qui presenti.

Commemorazione di Mons. Roberto Ronca

(Roma, Seminario Romano Maggiore, 29 novembre 2002)

Mons. Roberto Ronca appartiene a quelle personalità del mondo ecclesiastico italiano degli ultimi 70 anni, la cui puntuale ricostruzione biografica offrirebbe certamente un contributo originale alla migliore comprensione di un lungo e complesso periodo che va dalla fine degli anni '20 agli anni del post-concilio. Mons. Ronca fu un ecclesiastico che seppe lasciare un'impronta personale nei campi e settori a cui fu destinato o in cui si trovò ad operare: direzione della Fuci romana, rettorato di questo Eccellentissimo Seminario, organizzazione di tutta un'attività di assistenza difficile e delicata durante l'occupazione nazifascista di Roma, mediazione politica in anni di forte contrapposizione ideologica, attività apostolica nella Valle di Pompei.

Ma in questo quadro generale, un approfondimento particolare meriterebbero la sua spiritualità, cuore e scrigno della sua biografia, e consequenzialmente il suo carisma di fondatore di una comunità religiosa. E poi la carità materiale a favore di tanti infelici negli anni della tempesta bellica, dei suoi seminaristi ma anche delle loro famiglie; una carità operosa e silenziosa di cui non ha lasciato traccia documentale ma che comunque emerge di riflesso dalle lettere che i beneficiati gli scrissero per ringraziarlo.

In breve, è tutta la figura di Mons. Ronca che esige ormai una riflessione storica complessiva anche per collocare in un contesto biografico più ampio una certa impronta e caratteristica che è stata data alla sua figura ed al suo operato; ripensare quindi criticamente tutta una vita dedicata con straordinario senso di fedeltà e con un non minor senso di obbedienza alla Chiesa di Roma.

La biografia di Mons. Ronca ha nel suo rettorato del Seminario Romano Maggiore un segmento significativo che è stato delineato da chi

vi parla nella recente pubblicazione che raccoglie la Storia del Seminario ma che necessita, anche questa parte, di ulteriori approfondimenti.

Mons. Ronca successe nel maggio del '33 a Mons. Spolverini il quale aveva guidato il Seminario dal 1910 con prudenza, discrezione e riservatezza. Aveva appena 32 anni, ma il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani, riponeva in lui la massima fiducia. La sua permanenza nel Seminario datava dal 1925 allorquando, dopo la laurea in ingegneria, aveva deciso di farsi sacerdote.

Il cardinale conosceva bene il giovane Ronca per averlo avuto come assistente ecclesiastico diocesano della Fuci romana.

Un Rettore così giovane, con un cardinale vicario la cui esperienza in America aveva abituato ad un pragmatismo più elastico, portò nel Seminario una ventata di "modernità". Già dal '33 Mons. Ronca istituì, ad esempio, uno studio statistico – primo del genere nella storia secolare del Seminario – sulle condizioni di salute di ciascun alunno, e per gli studenti del IV e V corso teologico promosse un corso di conferenze sul ministero sacerdotale.

Per Mons. Ronca il Seminario doveva essere insieme una casa di preghiera, di studio e di riposo. Le sue idee poté illustrarle alla Congregazione dei Seminari allorquando lo stesso dicastero nel maggio del '40 decise di tenere un convegno dei rettori dei seminari italiani. Per l'occasione aveva dato incarico a Mons. Ronca di rivedere alcune tracce preparate nella Congregazione, apponendo le sue osservazioni relativamente ai temi e alla struttura del convegno. Gli appunti stesi da Mons. Ronca riflettono le sue idee e la sua esperienza su come doveva essere più che il rettore "ideale", un superiore che sapesse garantire ai seminaristi un percorso di vita seminaristica consono ai tempi.

Egli ad esempio sottolineava l'importanza capitale che tra il rettore ed i suoi collaboratori ci fosse piena unità per garantire il buon andamento di un seminario, come egli stesso stava sforzandosi di fare nel Romano. A questa unità, tutto doveva essere subordinato. La formazione caratteriale del seminarista, doveva poi essere diluita nella formazione spirituale, «giacché la formazione del carattere è parte della spirituale», cercando anche di capire il ruolo e la parte del rettore in questa formazione, dando

importanza anche all'ambiente esterno, fisico e morale e alla funzione educatrice, preventiva e formativa, dell'osservanza della regola e della disciplina esterna.

A suo modo di vedere, proprio dallo spessore e dalla spontaneità della pietà dipendeva il futuro del giovane sacerdote uscito dal Seminario: «Sarebbe necessario studiare come ottenere la *spontaneità* della pietà, la deficienza della quale è causa dell'incostanza quando manca al giovane clero, appena uscito di Seminario, la guida della regola e dei Superiori. Guardarsi, d'altra parte, dall'altro pericolo della esagerazione la quale potrebbe essere a discapito delle virtù dell'umiltà e della carità, quasi a voler trasformare il sacerdote in monaco».

Sull'orientamento pastorale degli studi sacri, altro tema proposto dalla Congregazione, Mons. Ronca osservava che i rettori non dovevano trattare soltanto i soliti temi come l'oratoria, l'amministrazione dei sacramenti, l'organizzazione parrocchiale, l'azione cattolica. Egli vedeva utile anche studiare e riflettere, perché poi fossero oggetto di studio e di approfondimento da parte degli studenti, su quelli che potevano essere gli «antidoti» dei mali della società moderna, «quali il laicismo, l'ignoranza religiosa, la dissipazione ecc. Non sarà possibile conquistare la società a Dio se il clero non sarà all'avanguardia del movimento spirituale della nazione». Il clero doveva essere preparato ad affrontare una società sostanzialmente secolarizzata o comunque con una forte tendenza alla secolarizzazione.

Questo documento che Mons. Ronca elaborò e presentò alla S. Congregazione dei Seminari offre una sorta di *identikit* del seminarista così come egli lo intendeva.

La difficile realtà della guerra entrò anche questa volta negli ambienti del Seminario, nelle sue camerate, negli sguardi e nelle preoccupazioni dei superiori.

[Il *Sursum*, tuttavia, seguì, per quanto fu possibile, gli ex-allievi sacerdoti che erano andati al fronte come cappellani i quali scrivevano ai redattori del periodico comunicando le loro tristi esperienze negli ospedaletti da campo, nelle retrovie o a due passi dal fronte che non era solo italiano ma europeo ed extra europeo].

Nel momento più difficile, che andò dai mesi precedenti la caduta del fascismo alla liberazione della città da parte degli angloamericani nel giugno '44, parte dei seminaristi romani e delle zone limitrofe lasciarono il Seminario ritornando nelle loro case allorquando erano cominciati i bombardamenti su Roma.

Durante l'occupazione nazifascista, come è noto, la carità di Pio XII fece aprire le porte di tante istituzioni ed enti ecclesiastici per ospitare rifugiati politici ed ebrei che tentavano di sfuggire ai rastrellamenti della polizia tedesca. Fu una grande opera di carità materiale a cui anche il Seminario Romano, per convinta volontà di Mons. Ronca, non volle sottrarsi. Il Seminario divenne anche una sorta di centro di dispensa di vettovaglie ed altro a favore di tanti alunni sfollati e delle loro famiglie; ma soprattutto, con altri ambienti del vasto complesso lateranense e a partire dall'ottobre '43, funzionò da rifugio per non pochi perseguitati politici. Questa vicenda dei profughi politici rappresenta una particolare pagina nella storia del Seminario, una coraggiosa risposta dei suoi superiori alle diffidenti e guardinghe autorità nazifasciste, ed una piena disponibilità verso le opere di misericordia corporali della Chiesa.

La posizione di Mons. Ronca non fu certo facile, dovendo assicurare la vita corrente del Seminario, seppure in condizioni molto particolari, e seguire attentamente il problema dei rifugiati perché nulla accadesse che fosse di nocumento alla vita del Seminario, al suo prestigio o potesse creare problemi allo stesso Cardinale Vicario o alla S. Sede.

Cessata la guerra, mons. Ronca continuò nella sua attività di assistenza morale e materiale attraverso l'Aiuto Cristiano che coinvolse gran parte delle parrocchie romane. Allo stesso tempo il Seminario restò punto di riferimento politico nei momenti cruciali della storia dell'Italia tra il '45 ed il '48. Mons. Ronca fu al centro di incontri politici ad alto livello, attentamente seguiti ed avallati da Pio XII.

L'addio al Seminario lo diede nel '48 in seguito alla nomina ad arcivescovo titolare di Lepanto e prelado di Pompei.

Come il suo predecessore, Mons. Ronca si era trovato a dirigere il Seminario a cavallo di una guerra, anche se con problemi diversi: Spolverini con tanti seminaristi al fronte, Ronca con una città umiliata

dall'occupazione nazifascista ed il suo Seminario in prima linea nell'ospitalità. Si mosse anch'egli nel solco della tradizione, ma modernizzando ciò che poteva esserlo senza intaccare il senso della disciplina e i metodi della formazione. Già quando era vicerettore, diede a quell'ufficio, testimonia Mons. Caraffa, «una nuova organizzazione decisamente moderna, razionale e funzionale». Si ricordano dagli ex alunni le sue udienze brevi, un atteggiamento personale riservato anche se continuamente presente e vicino ai loro problemi.

Nel solco dunque della tradizione del Seminario, una tradizione che lentamente si rinnovava, fu visto dai suoi futuri sacerdoti sempre disinteressato, pronto ad ogni sacrificio per il bene degli alunni, lasciando in essi viva memoria delle sue attenzioni e del suo stile fatto sempre di parole di incoraggiamento e di conforto quando necessario.

«Fu sacerdote di profonda fede – ha scritto ancora Mons. Caraffa che gli fu molto vicino –, dotato di una intelligenza viva, di coraggio e di fermezza nella attuazione di programmi accuratamente studiati. Aveva uno spirito portato, quasi naturalmente, alle iniziative di rottura, insensibile alle lodi e alle critiche. Nella sua vita può aver compiuto azioni non da tutti condivise ed approvate. Ma colui che gli è stato vicino, deve affermare la purezza delle sue intenzioni, unita alla concretezza realizzatrice di bene e l'animo sempre nobilissimo in tutte le alterne vicende della sua vita».

Ma il Seminario romano è appunto una tappa nelle alterne vicende della sua vita. C'è tutto un lungo periodo di attività episcopale, ancora tutto da scrivere, che testimonia l'infaticabile operosità di Mons. Ronca che nella Valle di Pompei, trova l'ispirazione per la fondazione di una comunità religiosa, gli Oblati e le Oblate della Madonna del Rosario, nel solco delle opere di Bartolo Longo. Mons. Ronca mandava nel mondo la sua comunità a testimoniare Cristo, come egli stesso scriveva, «con mezzi e metodi corrispondenti alle necessità dei tempi, dei luoghi e delle circostanze negli ambienti più difficili ed abbandonati».

Dunque non si trattava di istituire una comunità di meri contemplativi, ma di testimoni del vangelo tesi ad un'azione concreta di apostolato e di servizio, nel nome di Maria e nella fedeltà agli insegnamenti del papa, tra le fasce più esposte della società. E stata la sua scommessa con se stesso,

col mondo, con la Chiesa del suo tempo. Portò la sua croce, ma la portò nell'obbedienza che significa umiltà, e in certi momenti la salita fu molto ripida; ma non pochi fondatori sconvolgendo i ritmi normali nella storia della Chiesa ebbero le spalle segnate dalla Croce di Cristo.

Ad un'altra realtà difficile si avvicinò Mons. Ronca dal 1962, quella delle carceri attraverso l'Ispettorato generale dei cappellani delle carceri italiane che da quell'anno cominciò a dirigere. Altro mondo complesso, altra intensa attività dell'arcivescovo titolare di Lepanto quello di coordinare oltre 260 cappellani nella loro attività di apostolato, pensando allo stesso tempo come favorire l'assistenza sociale ed economica ai carcerati ed ex carcerati. Ogni anno riuniva i cappellani a Roma in un convegno dove esperienze diverse si intrecciavano ed arricchivano reciprocamente.

Sono soltanto sprazzi questi appena accennati, di una intensa vicenda biografica ancorata ad una sconfinata devozione a Maria espressa anche nel suo stemma episcopale: una nave simbolo di ogni anima cristiana che veleggia verso il porto della salvezza affidandosi alla protezione della Madonna, *Mater mea, fiducia mea*, sigillo della sua vita e della sua vicenda storica, ispiratrice del suo amore verso Dio e verso il prossimo. Scriveva infatti nella sua prima lettera pastorale nell'agosto del '48: «Maria Santissima ci sia di esempio e di aiuto nell'amare il Signore con tutta la nostra anima e con tutte le nostre forze, perché questo è il primo di tutti i comandamenti. Maria Santissima ci sia di esempio e di aiuto nell'amarci gli uni con gli altri, perché questo comandamento è simile al primo».

PROF. VITTORIO DE MARCO

l'apertura di questa Casa donando a Mons. Ronca il terreno necessario per la Casa. Tanti ricordi!

Ma vorrei trarre da quest'incontro questa sera, alcune riflessioni, pochissime, che devono esortarci, incoraggiarci, a rendere sempre più fulgida la preparazione al sacerdozio qui in Seminario. Abbiamo celebrato, ricordato i quarant'anni dall'inizio del Concilio. Il Concilio ha avuto un'attenzione particolare sia per la preparazione, c'è un documento a parte, sia per la vita sacerdotale. Tornare al Concilio, a queste grandi linee del Concilio! Al Concilio partecipò Mons. Ronca: io ne sentii alcune sue sofferenze. La prima sofferenza la provò quando nel novembre del 1964, mentre si trattava di un documento basilare del Concilio, la *Lumen Gentium*, questa Costituzione fondamentale sul Mistero della Chiesa, e si discuteva sul Collegio Episcopale, sul Collegio dei Vescovi, fu necessaria una nota specifica, una nota che chiariva bene che il Collegio dei Vescovi non poteva esserci senza il Papa. Fu nel novembre del '64. Momento molto, direi, particolare. Ci fu un altro momento in cui Mons. Ronca, e con tanti altri di noi, ebbe delle sofferenze per il problema di Maria. C'era una corrente molto vasta del Concilio, che era molto preoccupata dei rapporti ecumenici: erano anch'essi, come noi, particolarmente devoti di Maria, ma volevano restringere il discorso sulla Madonna in modo da non urtare la sensibilità, in modo particolare, dei protestanti. Il documento che la Commissione aveva preparato sulla Madonna non fu accettato. Devo dire a posteriori che è stata anche la mano del Signore che ha guidato il Concilio, perché a completamento, a coronamento della *Lumen Gentium*, di questo grande documento che illumina tutto il cammino della Chiesa, oggi in modo particolare, a conclusione della *Lumen Gentium*, l'ottavo capitolo fu dedicato a Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa.

Con questo pensiero voglio rivolgere una parola in modo particolare a voi giovani seminaristi che venite educati e formati nel Seminario Romano. Sappiamo bene quali sono le grandi linee, le grandi tradizioni del Seminario, sappiamo bene che al centro della vita del Seminario c'è il culto di Maria, la fedeltà al Papa, un grande amore a Cristo. Attingete alle sorgenti della tradizione, a quello che vi hanno tramandato superiori ed ex-alunni del Seminario Romano, attingete alla forza per prepararvi

Omelia
di Mons. Guglielmo Motolese
Arcivescovo Emerito di Taranto

È una grande emozione ritornare in seminario nel quale sono stato educato e preparato al sacerdozio dagli anni 1927 agli anni 1934. E fu proprio nel 1927 che io conobbi allora Mons. Ronca, l'ingegner Ronca e l'ingegnere Landucci, che erano venuti in seminario per concludere il loro corso e poi essere ordinati sacerdoti. Penso a quegli anni, vorrei dire anche con tanta nostalgia, ai grandi superiori che ci hanno educato, al mio tempo Mons. Spolverini, il padre spirituale Mons. Iacchini, dell'antica tradizione del Seminario Romano, alla grande scuola della Fiducia, perché nella Cappella della Fiducia si concludevano i nostri impegni e con la benedizione di Maria, con la certezza di avere madre della Fiducia accanto a noi iniziavamo il nostro cammino sacerdotale.

Mi trovai nel 1933 al momento in cui ci fu una svolta, direi storica, nella vita del Seminario. Il Card. Marchetti-Selvaggiani, che veniva dalle grandi esperienze avute in America quando era Delegato Apostolico, volle portare un timbro nuovo al Seminario Romano. Mons. Spolverini fu nominato Vescovo e dopo pochi mesi lasciò la guida del Seminario. Fu nominato Rettore Mons. Ronca, il quale però, pure nei cambiamenti avvenuti, tenne fermo alla tradizione, all'impronta ricevuta dagli antichi educatori. L'ho ritrovato più volte nella vita, ho mantenuto con lui grandi rapporti fraterni, quando era nel Seminario ancora Rettore, poi in modo particolare quando il Signore diede a lui la grande, bellissima ricompensa di Prelato-Arcivescovo di Pompei. Abbiamo sentito quello che ha fatto a Pompei da don Avagliano. Rapporti con lui tanto stretti che, il 7 ottobre del 1952, quando il Signore mi volle chiamare all'Episcopato, volli accanto a me, come con-consacrante, Mons. Ronca. Abbiamo sentito tutta la sua vita, le sue opere, le sue fondazioni, gli Oblati del Rosario, le Oblate del Rosario. Una delle Case fu aperta proprio nella mia Diocesi. Favorii

degnamente al sacerdozio, dal quale oggi si richiede una dedizione completa. Ce lo chiede il Concilio, ma ce lo chiede primariamente il Vangelo. Ci chiede una donazione completa, al popolo di Dio, al servizio della Chiesa. Sentiamo ripetere e ripeto che il Concilio ha chiesto, vuole una Chiesa missionaria, una Chiesa solidale, una Chiesa povera, una Chiesa che in mezzo al popolo di Dio sia lievito e fermento di vita, di rinnovata vita cristiana, di fede, di amore, di solidarietà. Dobbiamo spogliarci di tante cose che possono rendere pesante e non fecondo il nostro sacerdozio. Al prete di oggi si richiede questa grande, generosa presenza accanto ai poveri, ai sofferenti, ai malati, a quanti hanno dubbi di fede. Tutto quello che è burocratico, tutto quello che può limitare il nostro apostolato va eliminato dalla vita del sacerdote. Un sacerdote nuovo, oggi, con i tempi nuovi, con l'evolversi di tanti avvenimenti, avvenimenti tristi, avvenimenti che ci provano profondamente: a contatto con queste realtà nella vita dell'uomo, nella società occorrono preti che siano esempi di Cristo, ispiratori del Vangelo, che traducano nella loro vita l'insegnamento che il Signore Gesù ci ha dato.

Ricordiamo Mons. Ronca, questo sacerdote, questo Vescovo che ha saputo donare con generosità! Quante volte io l'ho interpellato per alcuni problemi: è stato sempre pronto a darci consigli e ad aiutarci. Ricordando Mons. Ronca, sicuri che oggi è già nella Gloria del Paradiso, chiediamo a lui, che è stato educatore, responsabile di questo Seminario per tanti anni, che è stato esemplare nella sua vita, chiediamo a lui la grazia di intercedere per noi, per essere sempre degni della vocazione che il Signore ci ha dato ed anche del dono – consentitemi – ed anche del dono di essere stati educati nel Seminario Romano.

Testimonianza di Suor Teresa Alfano O.M.R.

A 25 anni di distanza, da quando cioè il nostro Padre e fondatore ci ha lasciato, dopo essere stato per noi stimolante esempio di vera dedizione a Dio, alla Chiesa e ai fratelli, ritengo una grande grazia riandare negli anni in cui, incontratolo sul nostro cammino, trovammo in lui un padre al quale ci affidavamo volentieri per lasciarci toccare dalla sua grande capacità di ascolto, dalla sua bontà, dalla sua fede, dal suo amore a Cristo e dalla sua fedeltà alla Chiesa. Per quanto mi riguarda, ogni giorno ringrazio il Signore perché la mia strada, sin dai primissimi anni della mia vita, si è incrociata con quella di un Padre di tanta statura! In questi ultimi giorni, la mia memoria mi ha riportata ad una riflessione sul senso della vita e, vi assicuro di averla trovata di immutata attualità.

Sembra di sentire ancora la sua calda voce che dice: Figlie mie, noi abbiamo già donata la nostra vita al Signore, perciò essa non ci appartiene più, è la sua. Il Signore ci presta ogni GIORNO perché noi possiamo lavorare nella sua vigna. Noi dobbiamo amare la vita, dobbiamo divorare la vita, ma dobbiamo amare molto di più Colui che ci ha donato la vita. Colui che è riuscito a sedurci a tal punto da farci rinunciare a tutti i nostri legami familiari, fino al dono totale di noi stessi a lui e, lui stesso a noi. Non bisogna dimenticare questa seconda dimensione. Non siamo noi unicamente che abbiamo dato la vita al Signore, è Lui che è venuto a riempire la nostra vita, e ciò è bello. È bello essere riempiti della vita del Signore. È bello, è ricco ed è entusiasmante.

Il mio augurio più caro sarebbe che noi tutti potessimo accedere a questa pienezza, possa la Vergine Maria guidare i nostri passi verso Suo Figlio Gesù.

Nella mia memoria resta ancora viva la gioia dei suoi occhi limpidi e profondi del giorno in cui si concluse il Concilio Vaticano II e ne porto il peso immenso dell'ineffabile mandato. Ero ricoverata nella Clinica

Regina Apostolorum di Albano, quando venne con l'abito da Padre e Vescovo Conciliare e mi disse: «Teresina vedi, il Concilio non si è concluso, il Concilio ora, si apre anche per te, perché deve penetrare nel tessuto vivo delle comunità e delle singole persone. Per portare i suoi frutti, la Chiesa deve essere meglio compresa, la Sacra Scrittura più conosciuta, la liturgia più partecipata». Poiché la mia poca salute mi impediva di fare la Comunione quotidiana digiunando dalla mezzanotte, con chiarezza e grande pazienza, mi propose il senso genuino e autentico del cambiamento apportato dal Concilio, facendomi gustare la gioia di fare la Comunione quotidiana, pur dovendo mangiare qualcosa prima della Santa Messa.

Quando penso alla sua paternità, debbo fare violenza a me stessa per parlarne. Quanta fatica e quanto dolore gli è costato essere nostro Padre! Tanta fatica che si è consumato come il pane. Una fatica mescolata dalla gioia dell'essere Sacerdote con quello consustanziale dell'amarezza e della sofferenza. Sì, credo non sia possibile calcolare il peso della sua fatica e del suo dolore, noi invece ne abbiamo goduto solo e sempre i frutti spirituali!

Grazie, Padre e Fondatore, perché tu sei stato il "Vero Sacerdote", ti sei lasciato immolare interiormente a Cristo offrendo ogni giorno la tua vita con il Pane e il Vino consacrato sull'altare per noi. Benedici la tua piccola umile famiglia, benedici le nostre case mariali, in particolare Benedici la casa di Bardhaj e le giovani che si sono incamminate per la strada della fedeltà e dell'amore nella nostra famiglia.